

Gennaro D'Ippolito

La Grecia quale madre dell'Europa: alle origini di un nome e di un'idea

1. L'idea d'Europa

Oggi noi europei da un lato siamo oppressi da una sorta di dittatura dell'ipercapitalismo globalizzato, la quale limita molto il potere di controllo e di guida dei governi nazionali, dall'altro lato siamo sospinti ad invischiarci in rinfocolati particolarismi etnici fomentati da una migrazione di popoli in fuga da guerre e da fame, la cui proporzione non ha precedenti e che è arduo gestire. Compresso fra tali problematiche, e scosso da tensioni profonde scatenate dalle atroci azioni terroristiche di un fondamentalismo islamico che crea proseliti pure nel cuore dell'Europa, il nostro continente corre il serio pericolo di dover porre fine alla marcia avviata verso l'unità politica. Se qui riprendo un tema su cui, con più fiducia, mi ero soffermato alcuni anni fa¹, lo faccio nella convinzione che, in un quadro così inquietante, riflettere sulle radici può aiutarci a consolidare e consapevolizzare la nostra appartenenza a una comune civiltà². Se i più pensano che l'Europa nasca dall'incontro della radice ebraico-cristiana con quella razionalistico-illuminista, noi seguiamo chi ne sposta indietro le origini fino alla Grecia antica, quale genitrice del nome e dell'idea.

Certo si potrebbe obiettare che sul tema della nascita dell'Europa si è raccolta un'assai vasta letteratura, e perciò a riprenderlo si rischia di essere ripetitivi o generici: eppure molte questioni restano aperte e qualche errore circola nella comune opinione. Già una precisa provenienza dell'idea d'Europa si trova qualche difficoltà a coglierla. L'idea, infatti, prende sviluppo attraverso una lunga e non sempre lineare evoluzione storica e spirituale: sotto l'aspetto geografico, l'Europa non è un'entità conclusa, al pari di Africa, America o Australia, ma appare come un'appendice occidentale dell'Asia (dove si parla di Eurasia per indicare un unico insieme continentale), e dal punto di vista antropologico presenta un panorama di lingue e culture diversificate (distribuite in aree, come, per es., la celtica, la germanica, la neolatina, la greca, la slava, e fuori dal ceppo indoeuropeo, la ugrofinnica). E tuttavia, identificandosi con l'Occidente, l'Europa ha mirato a una sempre più larga identità culturale. Ma a partire da quando il nostro continente ha guardato a questa meta, prendendo coscienza di una propria unità?

¹ G. D'Ippolito, "Europa: le origini greche di un nome e di una idea", in Ernesto Catena, Antonio V. Nazzaro, Carlo Sbordone (edd.), *I Lunedì delle Accademie Napoletane nell'Anno accademico 2008-2009*, Napoli 2009, pp. 21-33. Il presente testo ricalca, con revisioni e aggiornamenti, buona parte del lavoro precedente ma se ne distacca soprattutto nella considerazione del rapporto fra antropónimo e coronimo, cioè fra il nome del personaggio e quello del continente.

² Lo scorso 25 Marzo è stato celebrato il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, atto ufficiale di avvio del processo d'integrazione europea. Diverse voci hanno deprecato che in quest'occasione, come al solito, la politica si sia occupata solo di interessi economici e regole giuridiche, trascurando un tema fondamentale quale il recupero delle radici culturali come fondamento del futuro dell'Unione. Cito almeno due articoli: Bruno Forte, "Il futuro dell'Europa nella memoria delle sue radici", *Il Sole 24 Ore* 2 Aprile 2017, pp. 1 e 16; Roberto Esposito – Ernesto Galli della Loggia, "Eleggiamo il presidente d'Europa", *Corriere della Sera* 10 Aprile 2017, pp. 1 e 34, in part. 1: "Può mai esistere un'Europa politica che non sappia da dove viene e che cosa rappresenta? Che non sia consapevole della propria identità, e cioè delle proprie radici? [...] noi siamo convinti che chi vuole un'Europa politica proprio di ciò debba innanzi tutto parlare: di radici storico-culturali, di identità".

È fuori discussione che l'esatta identificazione dell'Europa con l'attuale continente è di origine recente, e rimonta al Settecento: fu allora, infatti, che cominciò ad essere elaborata dagli illuministi la dottrina dei confini naturali, secondo la quale la Catena Uralica, che si estende dal mare Glaciale Artico alla Depressione Caspica, separando il Bassopiano Sarmatico da quello Siberiano, apparve l'unica adeguata linea di confine, anche se poco significativa sul piano politico e culturale, come testimonia la Russia, estesa ben oltre quei monti. Così per taluni studiosi, come Federico Chabod, l'idea d'Europa è "tipica elaborazione settecentesca", pur essendo "i motivi già accennati nel Cinquecento"³. Secondo altri, invece, si può iniziare a parlarne dal secolo XI, nel Basso Medioevo: così pensa, per es., Christopher Dawson, che sostiene a ragione l'importanza del ruolo del Cristianesimo nella formazione dell'Europa, pur ammettendo però che "senza l'ellenismo, la civiltà europea e persino la nozione europea dell'uomo sarebbero inconcepibili"⁴. Infine, non manca chi sostiene la presenza di un'idea politica d'Europa già nell'antichità greca: è l'opinione di storici come Arnaldo Momigliano o Carlo Curcio⁵, mitigata tuttavia da altri storici come Jean-Baptiste Duroselle o Heikki Mikkeli, convinti che in tutta l'antichità si sia avuto dell'Europa solo un concetto geografico senza un reale significato politico⁶. Giustamente Danielle Jouanna distingue un'"Idée d'Europe", immagine geografica, che dalla visione confusa dei tempi omerici arriverà sempre meglio precisandosi ai nostri giorni, da un'"Idée européenne", immagine politica, che vede però incompleta e limitata all'età classica della democrazia ateniese⁷. Ma supera questo punto Bernd Manuwald⁸: se una prima idea politica d'Europa nasce dal contrasto con la Persia, quando la Grecia difende una sua identità contro l'Asia, lo studioso fa notare che è proprio l'immagine creata da questo modello che si trasmetterà, più su base concettuale che empirica, ai futuri popoli europei, in primo luogo ai Romani, costituendo una fondamentale piattaforma di riferimento. Dunque, per quanto le conoscenze geografiche antiche impedissero una definita contezza delle dimensioni del continente, l'idea d'Europa possiamo considerarla un'invenzione dei Greci, non solo come concetto spaziale-geografico ma anche politico e culturale.

³ F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, a cura di Ernesto Sestan e Armando Saitta, Bari 1961 (la citazione a p. 161).

⁴ C. Dawson, *Making of Europe*, London 1932; trad. it. di Cesare Pavese, *La formazione dell'unità europea dal secolo V al secolo XI*, Torino 1939; Id., *La nascita dell'Europa*. Nuova ediz. riv., Torino 1959 (cf. in part. p. 257; cito da p. 14).

⁵ A. Momigliano, "L'Europa come concetto politico presso Isocrate e gli isocratei", *Riv. di Filol. e di Istruz. Class.* n.s. 11 (61), 1933, pp. 477-487, rist. in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 489-497; C. Curcio, *Europa. Storia di un'idea*, I-II, Firenze 1958; rist. in un vol. e senza il ricco apparato di note, Milano 1978, pp. 59-91.

⁶ J.-B. Duroselle, *L'idée d'Europe dans l'histoire*, Paris 1965, trad. it. di Foscanella Martinelli, *L'idea d'Europa nella storia*, Milano 1964, p. 50. Lo segue sostanzialmente H. Mikkeli, *Europe as an Idea and an Identity*, Basingstoke 1998, trad. it. di R. Falcioni, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Bologna 2002, pp. 13-23.

⁷ D. Jouanna, *L'Europe est née en Grèce. La naissance de l'idée d'Europe en Grèce ancienne*, Paris 2009, spec. pp. 269-273.

⁸ B. Manuwald, "Zu Begriff und Idee «Europa» in der griechischen Antike", in Tomislav Zelić, Zaneta Sambunjak u. Anita Pavić Pintarić (edd.), *Europa?: zur Kulturgeschichte einer Idee*, Würzburg 2015, pp. 15-32.

2. Le accezioni del termine “Europa”

Una preliminare ragione per far risalire all’antica Grecia la prima idea dell’Europa è che il nome stesso costituisce un chiaro esempio di parola greca. A complicare le cose, però, il termine Εὐρώπη presenta non una ma due fondamentali accezioni: quella di antroponimo, femminile, la prima ad essere documentata, già nella seconda metà dell’VIII secolo a. C., e quella di toponimo, in particolare coronimo, la cui prima attestazione è posteriore di oltre un secolo, ma non per questo da giudicare aprioristicamente secondaria. Entrambe le accezioni, poi, si collegano a referenti – rispettivamente mitici e geografici – non univoci ma differenziati⁹. Intendo qui mostrare, contro chi sostiene il contrario, non solo che il termine Europa non ha origine al di fuori della Grecia, ma che non vanno postulate origini separate per le due diverse Europe, la mitica e la geografica¹⁰.

3. L’accezione mitica

Considerando l’accezione mitica, Europa è il nome di almeno quattro personaggi. Due sono figure del tutto secondarie, mai assurte, per quanto ne sappiamo, agli onori della poesia e dell’arte: una è figlia di Tizio, e da Poseidone generò Eufemo, un argonauta; un’altra è figlia di Nilo, e annoverata tra le mogli di Danao. Due invece le figure da considerare: l’una è una dea oceanina, l’altra, di gran lunga la più celebre, è una principessa fenicia rapita da Zeus-toro.

3.1. La dea oceanina

È nel verso 357 della *Teogonia* di Esiodo che viene generalmente additata la prima menzione di Europa come personaggio mitico. Il poeta la ricorda come una delle quarantuno più anziane figlie di Oceano e di Teti, fra le quali è citata anche Asia¹¹. Tale priorità, tuttavia, può essere revocata in dubbio: infatti lo stesso Esiodo, in un altro poema, il *Catalogo delle donne* (fr. 141, 8 Merkelbach - West), parla di Europa fenicia. E di costei doveva trattare anche la perdita Εὐρωπία, poema epico attribuito al coetaneo Eumelo¹². D’altra parte, pur senza la menzione del nome, la storia di Europa rapita dal toro era già nell’*Iliade* (14, 321-322), laddove Zeus presenta

⁹ Cf. G. Steiner, s.vv. Εὐρώπη I, Εὐρώπη II, in *Lexikon des frühgriechischen Epos*, 12. Lieferung, Göttingen 1987, coll. 809-810; Franz Miltner, “Aus der Frühgeschichte des Namens Europe”, *Orpheus* 1, 1954, pp. 14-21.

¹⁰ Propende per due Europe tra loro irrelate, per es., D. Jouanna, *op. cit.*, p. 269: “Les amateurs de mythologie devront sans doute se faire une raison: l’aimable figure d’une Europe aimée de Zeus n’a probablement rien à voir avec l’émergence de notre continent”; cf. anche p. 32.

¹¹ L’etimo di Ἀσίη è incerto: forse deriva da ἄσις “melma”, ἄσιος “melmoso”, donde Ἀσίη varrebbe “terra fangosa” con allusione a paludi della costa ionica. Un presunto etimo dal valore di “Oriente” fu escogitato quando nacque la contrapposizione fra le due parti del mondo, ma “la Oceanina Εὐρώπη nella *Teogonia* in nessun modo poteva contrapporsi e connettersi direttamente con Ἀσίη”: Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, (Firenze 1947) Milano 1989², p. 57.

¹² Cf. Catherine Lecomte, “L’Εὐρωπία d’Eumélos de Corinthe”, in Rémy Poignault – Odile Wattel-de-Croizant (edd.), *D’Europe à l’Europe, - I - Le mythe d’Europe dans l’art et la culture de l’Antiquité au XVIIIe siècle*. Actes du colloque tenu à l’ENS, Paris (24-25 avril 1997), Tours 1998, pp. 71-79.

alla moglie Era un lepido catalogo delle proprie avventure amorose al fine di marcare la superiorità dell'amore nutrito per lei. Benché siano queste le prime attestazioni del nome, non mi paiono accezioni primarie: anticipo qui che, diversamente da come pensavo nel precedente saggio sul tema¹³, ritengo si tratti di proiezioni mitiche del toponimo.

3.2. *La figlia del re dei Fenici*

Se per Omero Europa è figlia di Fenice, per la maggior parte delle fonti è figlia di Agenore e di Telefassa. Agenore era il re dei Fenici, e quindi Europa è un'“asiatica”. La parte piú celebre del mito è costituita dal rapimento da parte di Zeus. Il dio la vede giocare, insieme con le compagne, lungo la spiaggia di Sidone o di Tiro. Infiammatosi d'amore, si trasforma in un candido toro dalle corna a forma di quarto di luna e le si va ad accosciare accanto. Sulle prime la ragazza si spaventa, ma poi si fa coraggio: accarezza l'animale, e addirittura gli si siede in groppa. A questo punto il toro si slancia verso il mare e si allontana, mentre lei grida e si aggrappa alle corna. Giungono a Creta. Qui, a Gortina, Zeus abbandona le forme taurine e si unisce ad Europa sotto i platani: in ricordo di tale amore, questi alberi conservano la prerogativa di non perdere mai le foglie. Per buona parte delle fonti, Europa diede a Zeus tre figli: Minosse, Sarpèdone e Radamanto; poi il dio la fece sposare al re di Creta Asterione, che li adottò. Dopo la morte, ad Europa furono tributati onori divini, mentre il toro diventò costellazione e fu posto fra i segni dello zodiaco.

Una vicenda parallela a questo mito, e importante per capirne la funzione, è la ricerca di Europa da parte del fratello Cadmo su ordine del padre. A un certo punto, perdute le speranze di rintracciare la sorella con le sole sue forze, egli si reca a interrogare l'oracolo di Delfi: Apollo gli ordina di interrompere la ricerca e fondare una città, laddove si fosse fermata una certa giovenca che portava sui due fianchi il segno della luna. L'animale si ferma in Beozia, e lí Cadmo fonda Tebe.

Grande la fortuna letteraria e artistica del mito di Europa¹⁴. Fra le tante figurazioni val la pena ricordare, restando nel campo antico, due metope del VI secolo a. C., provenienti una dal Tesoro dei Sicioni a Delfi, l'altra da Selinunte, conservata nel Museo Nazionale di Palermo, e un affresco da Pompei, conservato nel Museo Nazionale di Napoli e risalente probabilmente a un modello greco del IV secolo¹⁵.

Quanto alle varie elaborazioni poetiche del mito¹⁶, le piú antiche, come abbiamo già ricordato, sono il brano dell'*Iliade*, il frammento del *Catalogo delle donne* di Esiodo e la perdita

¹³ Cf. *supra*, nota 1.

¹⁴ Una rassegna ragionata delle testimonianze letterarie e artistiche del mito offre Winfried Bühler, *Europa. Ein Überblick über die Zeugnisse des Mythos in der antiken Literatur und Kunst*, München 1968.

¹⁵ In particolare per le figurazioni artistiche cf. R. Pincelli, “Europa”, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale* III, Roma 1960, pp. 542-545.

¹⁶ Una disamina delle principali testimonianze letterarie antiche sul mito di Europa in Silvana Rocca, “Una strana navigazione: il viaggio di Europa”, *Itineraria* 8-9, 2009-2010, pp. 389-405.

Εὐρώπια attribuita ad Eumelo. Anche il teatro s'interessò di Europa: è rimasto poco più che il titolo di una tragedia di Eschilo, *Κᾶρες ἢ Εὐρώπη* (*I Carii o Europa*) – costruita certamente attorno al nucleo tematico di Sarpèdone, figlio dell'eroina e re dei Lici, che morì combattendo a fianco dei Troiani¹⁷ –, e di tre commedie, di Ermippo, Platone comico ed Eubulo. A parte gli accenni nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (1, 79-84 e 2, 1629-1644) e nell'*Alessandra* di Licofrone (1283-1295) e le riprese prosastiche di Luciano, *Dialoghi degli dei* 15 e Achille Tazio 1, 1, 2-13, due sono le elaborazioni poetiche sopravvissute nell'ambito greco: l'una, del II secolo a. C., è costituita dall'epillio di Mosco intitolato *Εὐρώπη*, l'altra, molto più tarda, del V secolo d. C., dal lungo episodio che apre le *Dionisiache* di Nonno (1, 45-139 e 321-362), dedicato al nonno di Dioniso, Cadmo, ma anche alla sorella in quanto prozia del dio. Da notare che, circa il numero dei figli, Nonno segue la versione omerica (*Il.* 14, 322), che attribuisce ad Europa solo Minosse e Sarpèdone, ma i due figli li presenta gemelli: in tal modo riconduce l'amore a un unico amplesso e ci terrà ad esplicitarlo (*Dion.* 8, 141-142). Nell'ambito latino rimangono l'ode 3, 27 di Orazio e tre passi di Ovidio: *Met.* 2, 836-875 e 6, 103-107, *Fasti* 5, 605-606¹⁸.

Per noi che cerchiamo l'origine del nome e dell'idea di Europa, prima come spazio geografico e poi politico e culturale, occorre provare a individuare il significato originario del mito attraverso una distinzione gerarchica dei mitemi che hanno concorso alla sua costituzione.

Orbene, cominciando dall'ultima parte, gli episodi che sono in rapporto con la Beozia appaiono costituiti dopo la formazione del nucleo mitico cretese che presenta il rapimento e la ierogamia: in particolare, la leggenda di Cadmo, che seguendo l'oracolo interrompe la ricerca della sorella e sulle orme di una fatidica giovenca fonda Tebe, si palesa un'inserzione di matrice delfica, e l'eroe stesso non sarebbe che l'eponimo che si sarebbero dati i Cadmei – gli “Orientali”, secondo l'etimo semitico del nome – una volta installatisi in Beozia¹⁹.

Altrettanto certa appare l'identificazione del nucleo originario del mito nella ierogamia di Europa con Zeus nella cornice di Creta minoica²⁰. Ma come spiegare la tradizione che legava l'eroina alla Fenicia? La spiegazione poggia su un dato di linguistica storica. I termini Φοινίκη e Φοῖνιξ, all'epoca minoica e micenea, non si erano ancora applicati e ristretti alla regione di Tiro e Sidone ma designavano il dominio marino dell'Egeo²¹: in tal modo i Greci d'età storica hanno attribuito per errore alla Fenicia semitica tutti i ricordi che una tradizione, fedele nei termini, legava

¹⁷ Cf. Francesca Zardini, “Il mito d'Europa in un dramma di Eschilo”, in Marta Sordi (ed.), *Studi sull'Europa antica*, II, Alessandria 2001, pp. 51-67.

¹⁸ Sulle riprese ovidiane del mito d'Europa e il loro rapporto con le coeve rappresentazioni figurative vedi Sabina Toso, “Non vanno d'accordo ... la maestà e l'amore: lo scottante caso di Giove ed Europa”, *Eidola* 8, 2011, pp. 97-118.

¹⁹ Cf. Luisa Prandi, “Europa e i Cadmei: la ‘versione beotica’ del mito”, in M. Sordi (ed.), *L'Europa nel mondo antico*, Milano 1986, pp. 37-48.

²⁰ Seguo Louis Deroy, “Le nom de l'Europe, son origine et son histoire”, *Revue Internationale d'Onomastique* 11, 1959, pp. 1-22, in part. 2-3.

²¹ Cf. L. Deroy, “L'origine préhellénique de quelques noms de peuples méditerranéens”, in *Annuaire de l'Inst. de Philol. et d'Histoire Orientales et Slaves* 13, 1953 (= *Mélanges Isidore Lévy*), Bruxelles 1955, pp. 87-121, spec. 103-107.

ai Φοίνικες, e specificamente Europa, da egea che era, nella forma primitiva del mito, divenne, come oggi diremmo, un'immigrata libanese. Ed ecco che la fantasia mitopoietica dei Greci colse l'occasione per inserire un nuovo episodio romanzesco, prendendo spunto da immagini dipinte o scolpite nelle quali l'eroina appariva seduta sul dorso di un bove: s'immaginò l'avventura di una giovane fenicia rapita da uno Zeus già avvezzo a scappatelle con metamorfosi. Europa divenne una principessa, figlia del re Agenore, che, non ostante il suo nome greco (significa "superbo"), avrebbe regnato su Tiro insieme con una regina anch'essa dal nome greco, Telefassa (Τηλεφάσσσα, "che risplende lontano"), e le si attribuirono anche fratelli, il più celebre dei quali fu Cadmo.

3.3. La dea egea delle fonti e della terra

Per andare al di là del mitema del rapimento soccorrono dati archeologici. In immagini più antiche, e in particolare nella decorazione di un casco cretese trovato a Delfi e risalente alla metà del VII secolo²², Europa non si aggrappa alle corna del toro e non mostra paura: è seduta, eretta e serena, sulla groppa di un animale che non accenna a muoversi. Questo bove, evidentemente, non ha ancora nulla a che fare col rapimento di Zeus ma rappresenta l'attributo di una dea²³.

Qual è questa dea caratterizzata da un bove? Aiuta a trovare la soluzione²⁴ un passo di Pausania (9, 39, 4), il quale ci informa che ancora al suo tempo, il II secolo, Europa era a Lebadèa, in Beozia, un epiteto di Demetra. La spiegazione è semplice: sotto il nome di Demetra e di Europa sopravvivono ipostasi differenziate della Grande Dea egea, Terra divinizzata, la Grande Madre di tutti gli esseri, qui specificata come Πόρνια τούρων ("Signora dei tori"). Si spiega bene così come l'elemento essenziale nel mito di Europa sia l'unione con Zeus a Gortina: il dio, come indica il suo nome, è il Cielo divinizzato, ed Europa la dea Terra. Si tratta del ricordo mitico di un antico rito: l'annuale ierogamia del Cielo e della Terra, mediante la quale ci si assicurava, per un anno, la fertilità del suolo e la fecondità di animali ed esseri umani.

A questo punto si può ovviamente concludere che sia la celebrata Europa "fenicia" come le due meno fortunate Europe – la figlia di Tizio, che ebbe un figlio da Poseidone, e la figlia di Nilo –, ed insieme la oceanina menzionata nella *Teogonia*, sono tutte varianti di un'unica divinità. Le quattro figure, infatti, presentano un denominatore comune, che è l'origine e la funzionalità ctonia²⁵,

²² Cf. Jean Marcadé, "Un casque crétois trouvé à Delphes", *Bull. de Corresp. Hellénique* 73, 1949, pp. 421-436.

²³ È appena il caso di ricordare che il ricorso all'animale come attributo iconografico è procedimento ricorrente dell'arte religiosa più antica, valido sino ad oggi nell'arte cristiana, in quanto funzionale all'identificazione dei personaggi raffigurati.

²⁴ Seguo ancora la ricostruzione di L. Deroy, "Le nom ...", *cit.*, pp. 4-5.

²⁵ Che le diverse Europe siano da considerare tutte varianti di un'unica divinità ctonia lo ha sostenuto convincentemente S. Mazzarino, "Il nome «Europa» negli studi di storia antica dell'ultimo trentennio", *Le Parole e le Idee* 2, 1960, pp. 17-28, in part. 18-19 e 26-27 (note), rist. col titolo "Il nome e l'idea di «Europa» (Rassegna 1930-1960)" e un'"Aggiunta" nelle due pagine finali, in Id., *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 412-430, in part. 415-417. L'argomento è stato ripreso e approfondito da Filippo Càssola, "Il nome e il concetto di Europa", in AA.

e sono legate, come le tremila Oceanine, non solo alle acque marine ma anche a quelle sorgive: se una, infatti, è figlia di Oceano, il grande fiume che circonda la terra e dà origine a tutte le acque che sgorgano dal sottosuolo, un'altra è amata da Poseidone, e un'altra ancora è figlia di Nilo, mentre, consacrate all'Europa "fenicia", si conoscono almeno tre sorgenti (αἱ κρῆναι αἱ Εὐρωπαϊαί)²⁶.

4. L'etimo del termine "Europa"

Chiarita l'accezione mitica del termine Europa e risaliti al personaggio sacro, prima di passare all'analisi dell'accezione geografica, vediamo in che misura l'etimologia può aiutarci a stabilire una cronologia relativa fra antroponimo e coronimo.

Un'analisi, recepita largamente in manuali ed enciclopedie, farebbe di Europa la trascrizione greca del nome semitico 'ereb = occidente: ma questa ipotesi, che spiegherebbe il significato geografico di Εὐρώπη, sarebbe foneticamente indimostrabile²⁷, e soprattutto non si accorda con l'analisi mitografica or ora effettuata, che ha mostrato la recente, secondaria semiticità dell'eroina. A complicare il problema è intervenuta l'idea, diffusa anche attraverso vari siti web, che dal termine semitico derivasse il greco ἔρεβος, da cui attraverso inauditi passaggi si sarebbe arrivati ad Εὐρώπη. Ma non ostante sia accreditata dalla informazione popolare, la derivazione semitica di ἔρεβος è una pura falsità. Si tratta, in realtà, di un antico sostantivo indeuropeo: la radice *reg^w si ritrova nel sanscrito e nel gotico e con una e- protetica sia in greco sia in armeno. Indica le tenebre del mondo sotterraneo: personificato, è stato genealogizzato come figlio di Chaos e fratello di Nyx, Notte. Dunque non ha nulla a che fare col gruppo linguistico semitico né col nome di Europa.

Non resta che pensare ad una etimologia greca. In realtà arriveremo allo stesso valore etimologico di "occidente" attraverso però un percorso tutto greco. Il termine Εὐρώπη è uno splendido esempio di epiteto greco composto da due elementi. I maggiori lessici etimologici giudicano l'etimo "unerklärt"²⁸ o "ignorée"²⁹: a me sembra invece che, posto che una etimologia greca non mi pare contestabile, possa venir data una risposta più precisa e soddisfacente. Il nome proprio si spiega formalmente solo in un modo, cioè come femminile dell'aggettivo εὐρωπαϊός, con una fisiologica ritrazione dell'accento. Allo stesso modo, per es., l'aggettivo γλαυκός ("blu chiaro",

VV., *Convegno per Santo Mazzarino. Roma 9-11 maggio 1991*, Roma 1998, pp. 9-54, dove si legge un dettagliato esame dei vari culti di Europa, soprattutto in Beozia e a Creta (pp. 11-41).

²⁶ Cf. F. Càssola, *art. cit.*, pp. 11-13.

²⁷ Cf. Ferdinando Luciani, "La presunta origine semitica del nome Europa", in M. Sordi (ed.), *L'Europa ..., cit.*, pp. 12-26, il quale, dopo aver passato in rassegna le varie ipotesi che sono state formulate sull'origine semitica del nome, dai lavori della fine dell'Ottocento fino alla monografia di Bruno W.W. Dombrowski, *Der Name Europa auf seinem griechischen und altsyrischen Hintergrund. Ein Beitrag zur ostmediterranen Kultur- und Religionsgeschichte in frühgriechischer Zeit*, Amsterdam 1984, conclude che una origine del nome Europa a partire dalla radice semitica 'rb/'rb/ġrb non può essere ammessa, nemmeno come ipotesi, perché non fondata su concrete basi linguistiche o storiche.

²⁸ H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960, s.v.

²⁹ Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980, s.v.

da Omero al greco moderno) diventa l'antroponimo maschile Γλαῦκος e femminile Γλαύκη, ξανθός ("biondo") diventa Ξάνθος e Ξάνθη, φαιδρός ("splendido") diventa Φαῖδρος e Φαῖδρα.

Il problema è quale significato attribuire all'aggettivo εὐρωπός, il che vuol dire identificare i due componenti. Che il secondo sia il sostantivo ὄψ "aspetto" non dovrebbero esserci dubbi; ma che il primo sia l'aggettivo εὐρύς "vasto", come ripetono lessici di tutto rispetto, non credo affatto: tutti i composti di εὐρύς, infatti, presentano il lessema nella forma εὐρυ-, come, tra gli altri, εὐρύαγια o εὐρυόδεια (entrambi "dalle ampie vie"), per cui ci attenderemmo non Εὐρώπη ma *Εὐρώπη, e in effetti esiste l'aggettivo εὐρύοπα, derivato da un non attestato *εὐρύοψ e interpretabile, quale epiteto di Zeus, "dalla vasta voce", considerando il secondo elemento derivato da ὄψ, ὀπός ("voce"). Un falso problema è costituito da εὐρώδης, *hapax* assoluto sofocleo (*Aiace* 1190), riferito alla Troade, che tutti traducono con un banale "vasta", e invece lo scoliaste interpreta in senso figurato σκοτεινήν καὶ ἀερώδη τοῖς Ἕλλησιν ("assai tenebrosa per i Greci"). Eppure gli unici significati dell'aggettivo εὐρωπός che, come vedremo, tutti i dizionari registrano con una sola parziale eccezione, sono o quello di "vasto", che vede il composto assimilato semplicemente ad εὐρύς, ed è adattissimo a un toponimo, ovvero "dai larghi occhi", quest'ultimo appropriato alla bella Europa, ma in ogni caso erroneo, giacché in composizione ὄψ non vale mai "occhio", che è accezione tarda, ma sempre "aspetto"³⁰. Anche se si può convenire che il suffisso -ωπός possa avere attenuato il suo valore specifico per ridursi a suffisso di derivazione³¹, esso palesa un significato semplificato ma non in contrasto col suo etimo. Ammesso che nel primo elemento si veda εὐρύς – il che non è documentato –, εὐρωπός potrebbe significare "ampio" piuttosto che "dall'ampio aspetto", ma non mai "dall'ampio sguardo".

Passando a verificare i contesti di occorrenza ci accorgiamo che l'aggettivo εὐρωπός è attestato in soli tre luoghi in tutta la greicità, uno euripideo (*Ifigenia Taurica* 626) e due ne *La pesca* di Oppiano (3, 20; 4, 526), e sempre vien riferito a "voragine", terrestre in Euripide (χάσμα), sottomarina in Oppiano (βέρεθρον). In tutte e tre i casi nulla obbliga ad interpretare l'attributo nel senso di "vasto", come fa Liddell-Scott, che chiosa "= εὐρύς", seguito da tutti i maggiori lessici³². Il più antico ma sempre utile *Thesaurus Graecae Linguae*³³ distingue un significato di πλατύς in Oppiano ed uno di σκοτεινός in Euripide. A questo punto, a risolvere, a mio parere definitivamente, il problema possiamo addurre due glosse di Esichio, trascurate anche dal Liddell-Scott: 1)

³⁰ E tuttavia Wolf Aly, "Lexikalische Streifzüge, 4. Εὐρώπη", *Glotta* 5, 1914, pp. 63-74, in part. 69, seguendo l'opinione corrente, ammette, a mio parere inesattamente, una duplicità di significato per tale tipo di composti: "aussehend oder blickend wie" ("dall'aspetto o dallo sguardo come").

³¹ Così F. Càssola, *art. cit.*, 53, sulla base di P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, p. 258.

³² Henry George Liddell - Robert Scott - Henry Stuart Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹; Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Roma 1943; Anatole Bailly, *Dictionnaire grec-français rédigé avec le concours de E. Egger: Édition revue par L. Séchan et P. Chantraine*, Paris 1950¹⁶; Franco Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2004².

³³ *Thesaurus Graecae Linguae, ab Henrico Stephano constructus ...*, Paris 1831-1865, rist. Graz 1954.

εὐρωπὸν·σκοτεινόν (“oscuro”); 2) εὐρώπη· χώρα τῆς δύσεως (“occidente”), ἡ σκοτεινὴ (“oscura”). Non c’è che da dare ascolto alla voce dell’antico lessicografo, e interpretare l’aggettivo εὐρωπός come “oscuro” e il sostantivo Εὐρώπη come “regione oscura”, vale a dire “occidentale”. Non c’è necessità di postulare alcun doppiame poetico che abbia, paretimologicamente, il senso di “vasto”³⁴. Il primo elemento è certamente il sostantivo εὐρός. Non ritengo valida la contestazione di Celestina Milani, la quale ritiene improbabile il collegamento con εὐρός, poiché il termine non è documentato prima di Teognide e viceversa il mito di Europa rimonta all’età micenea³⁵: infatti Omero presenta l’aggettivo εὐρώεις, e non si può pensare che, per quanto inattestato, il sostantivo da cui deriva non esistesse già. Il sostantivo non significa propriamente “muffa” come tutti i dizionari ripetono, bensì “patina scura”, quella patina di cui si ricoprono soprattutto pietre e oggetti metallici, provocata da polvere, grasso e certo anche da muffa³⁶. Questa interpretazione si fonda su due punti: 1) un passo di Teofrasto (*Sulle pietre* 56-57), dove si distingue fra ἰός “verderame” ed εὐρός “annerimento” che colpisce il piombo; 2) il summenzionato aggettivo omerico ed esiodeo εὐρώεις “pieno, coperto di εὐρός” e specifico dei luoghi infernali, che non vedono il sole³⁷. Si viene così a completare la serie εὐρός “patina scura” – εὐρώεις, col suffisso -εντ, che indica abbondanza – εὐρωπός, col secondo elemento che indica aspetto – εὐρώδης col secondo elemento che indica somiglianza.

5. Rapporto fra l’antroponimo e il coronimo

Accertato sulla scorta di Esichio il significato dell’aggettivo εὐρωπός, si può adesso cogliere il rapporto fra l’Europa mitica e il coronimo.

Che sia l’antroponimo a derivare dal coronimo è già consentito dalla forma del nome, perfettamente spiegabile anche secondo questa nuova prospettiva. Infatti, se Εὐρώπη è un sostantivo derivato dall’aggettivo εὐρωπός, la ritrazione dell’accento osservata a proposito degli antroponimi si registra anche a proposito di nomi comuni (come λεύκη da λευκός) ed anche proprio di toponimi (come Δολίχη da δολιχός o Πύρρα da πυρρός). Ma ad orientare decisamente verso la priorità del coronimo è il significato attribuibile ad εὐρωπός: infatti sia che l’aggettivo si consideri equivalente ad εὐρός pensando a un influsso paretimologico, e dunque gli si attribuisca un presunto

³⁴ Lo postula invece L. Deroy, “Le nom ...”, *cit.*, pp. 6-7, ma senza fornire evidenze.

³⁵ Celestina Milani, “Note etimologiche su Εὐρώπη”, in M. Sordi (ed.), *L’Europa ...*, *cit.*, pp. 3-11, in part. 5-6; Ead., “Questions étymologiques d’Europe et de l’Europe”, in AA.VV., *D’Europe ...*, *cit.*, pp. 31-37, in part. 32.

³⁶ La precisazione risale a W. Aly, *art. cit.*, pp. 64-66, e viene sviluppata da L. Deroy, “Le nom ...”, *cit.*, pp. 7-9.

³⁷ Assai dubbia appare una terza base di prova, che L. Deroy, “Le nom ...”, *cit.*, pp. 8-9 giudica estremamente allettante, quella di riconoscere nell’antico aggettivo omerico εὐρωειν applicato al bronzo polito, e glossato da Esichio con λαμπρός “brillante”, una formazione che unisca il prefisso negativo ν(ε)- a una variante problematica di εὐρωπός (la proposta risale a Vittore Pisani, “Dor. νάπιος”, *Arch. Glottol. It.* 31, 1939, pp. 49-51, in part. 51).

significato di “largo”³⁸, sia che lo si ritenga derivato da εὐρώς e lo si spieghi come “scuro d’aspetto”, il suo valore è in ogni caso molto poco consono a una ninfa e invece adatto a una regione³⁹. L’epiteto dunque servì a qualificare l’Occidente, come direzione del soggiorno dei morti, e al tempo stesso designò come eponima una ninfa ctonia ipostasi della dea Terra, che univa un aspetto agricolo e benefico a un altro infernale e funebre⁴⁰.

In altre parole, quel rapporto fra il mito di Europa e il coronimo, che costituiva un problema già per Erodoto⁴¹ e lo ha costituito anche per i moderni, che hanno cercato di risolverlo, come abbiamo visto, col tentativo di collegare l’etimo con una radice semitica indicante il tramonto, si può risolvere oggi, attraverso una più attenta indagine etimologica e mitografica, confermando per Εὐρώπη, con argomenti interni alla grecità, il significato di “oscura” e quindi di “Occidente”. Dunque, Europa, che si muove da Oriente ad Occidente – memoria, secondo l’esordio delle *Storie* di Erodoto⁴², di un antico ratto forse da parte di Cretesi – fu creata eponima della regione, prima, e poi del continente. Il risultato è importante anche dal punto di vista storico: ha il vantaggio di spiegare sia la marcia del fenicio e “orientale” Cadmo verso Delfi e la Beozia, l’“occidente”, alla ricerca di Europa, sia l’affermazione sorprendente, che vedremo attestata in ambiente punico-siceliota, che Cartagine era “la maggior potenza d’Europa”. Europa, dunque, ha la funzione di collegare geneticamente le realtà geografiche e culturali dei Fenici, dei Cretesi e dei Greci (europei).

Autorevole sostenitore della priorità del coronimo sull’antroponimo, Filippo Càssola tuttavia, aderendo alla comune opinione che crede εὐρωπός equivalente ad εὐρύς, nega la interpretazione di Europa come “Occidente” con una motivazione solo in apparenza convincente: “non è chiaro – egli afferma⁴³ – perché i Greci avrebbero dovuto definire il proprio paese come ‘l’Occidente’”; “per loro, com’è ovvio, il paese del tramonto cominciava dall’Italia, che infatti chiamarono Esperia, almeno dall’età ellenistica” (prima attestazione del nome nell’elegiaco Agatillo, fr. 15 *Supplem. Hellenist.*, citato da Dionisio d’Alicarnasso 1, 49). Ma a questo ragionamento si può obiettare: il nome Esperia è ben posteriore al nome Europa; questo risale molto nel tempo e a darlo furono gli Egei, che si estendevano da Creta alla costa orientale del Mediterraneo, e poi gli Ioni, in Asia minore, indicando la penisola greca, che era appunto il loro occidente.

³⁸ Che εὐρωπός abbia assunto il significato di “largo” nella lingua di Euripide e dei suoi contemporanei [?], come afferma L. Deroy, “Le nom ...”, *cit.*, p. 12, pare affermazione infondata: abbiamo sopra riferito dell’unico luogo euripideo e della corretta interpretazione fornita dal *Thesaurus* sulla base di Esichio.

³⁹ Mi pare inaccettabile che il nome indichi la “Donna dall’ampio aspetto”, come propone S. Mazzarino, *art. cit.*, pp. 19 e 26 (nota 7) = “*Antico ...*, *cit.*, pp. 416-417.

⁴⁰ È la conclusione di L. Deroy, “Le nom ...”, *cit.*, p. 9.

⁴¹ Erodoto 4, 45, 4-5: “L’Europa non si sa né se sia circondata da acque né da dove abbia tratto questo nome, né è chiaro chi è stato ad imporglielo, a meno che non vogliamo dire che questa terra abbia preso nome da Europa di Tiro: prima non aveva nome, come le altre. Ma essa pare che sia originaria dell’Asia e che non sia venuta in questa terra che i Greci chiamano Europa, ma si sia limitata a passare dalla Fenicia a Creta e da Creta alla Licia”.

⁴² Erodoto 1, 2, 1: “Dicono (i dotti Persiani) che in seguito alcuni Greci, di cui è impossibile riferire il nome, approdarono a Tiro in Fenicia e rapirono Europa, la figlia del re. Costoro potrebbero essere stati Cretesi”.

⁴³ F. Càssola, *art. cit.*, pp. 49-50, 52.

6. La concezione ristretta (“balcanica”) dell’Europa

In ogni caso, qualunque origine si voglia attribuire al nome Europa, non appare senza significato che sia Delfi il luogo in cui il nome della mitica eroina e quello della regione s’incontrano fondendosi: Cadmo cerca a Delfi la sorella e lì l’Europa viene nominata per la prima volta come entità geografica⁴⁴. Infatti, la prima menzione del coronimo si trova ai versi 251 e 291 dell’*Inno omerico III, Ad Apollo*, la cui composizione nella forma attuale risale con buona probabilità al VI secolo. Vi si ricorda (vv. 247-252 e 287-292) l’Europa, insieme col Peloponneso e “le isole cinte dal mare”, tra le terre i cui abitanti invieranno scelte ecatombi all’oracolo che viene fondato a Delfi: il termine indica la Grecia centrale e settentrionale, o forse, in senso più lato, tutta una vasta area continentale, a nord del Peloponneso fra il Mare Adriatico e il Mar Nero.

Si tratta, in altri termini, della prima testimonianza della concezione cosiddetta “balcanica” dell’Europa, concezione che sarà presente, a partire da Erodoto, non solo negli scrittori del V secolo (Ippocrate, Tucidide, Lisia)⁴⁵, ma anche del periodo più fortunato della monarchia macedone sotto Filippo II e Alessandro Magno. Sarà presente ancora nell’ellenismo e in età imperiale (“quale proiezione storica di una realtà amministrativa, l’antico *cliché* di un’Europa tracica arriva addirittura a calarsi nella istituzione di una nuova *provincia Europa* al tempo del riassetto tetrarchico”⁴⁶). Sopravviverà infine nel chiuso mondo bizantino⁴⁷.

7. La concezione allargata (continentale) dell’Europa

Ma accanto a questa idea politico-morale ristretta di Europa, che, pur conoscendo frequenti trasformazioni in rapporto ai cambiamenti del quadro politico, economico e culturale, restò tuttavia incentrata su Grecia, Macedonia e Tracia, convisse e si affermò un’accezione spaziale ampia, coincidente con l’Occidente, e dunque vicina all’idea del moderno continente.

Ad Erodoto, cui dobbiamo il fissarsi dell’immagine riduttiva dell’Europa, dobbiamo anche la diffusione dell’idea di un’Europa contrapposta all’Asia, come terra della libertà di fronte alla terra della servitù⁴⁸. Furono le Guerre Persiane ad agire come catalizzatore dello spirito panellenico (incarnato soprattutto da Isocrate), per cui si andò delineando un’opposizione fra l’Europa dei popoli “occidentali”, liberi, combattivi e valorosi, e l’Asia dei “barbari”, asserviti ai monarchi,

⁴⁴ Cf. M. Sordi, “Presentazione e introduzione”, in Ead. (ed.), *L’Europa ..., cit.*, pp. VII-IX, in part. VIII.

⁴⁵ Ippocrate, *Sulle arie, le acque, i luoghi* 23; Tucidide 2, 97, 5-6; Lisia, *Epitafio* 47.

⁴⁶ Lellia Cracco Ruggini, “Culture in dialogo: la preistoria dell’idea di Europa”, in A. Momigliano – A. Schiavone (dirr.), *Storia Einaudi dei Greci e dei Romani*, VIII, *Roma tardoantica. Per una preistoria dell’idea di Europa*, Torino (1993) 1998, pp. 351-367, in part. 355.

⁴⁷ Fra le molte fonti cf. Zosimo I 27, 1; Procopio, *Degli edifici* 4, 1, 10-14 (l’Europa simile a un’isola – νησοειδής – circondata dal Danubio e dal mare); 4, 1, 33; 4, 8, 2; 5, 1, 1; 7, 21; Agazia, *Storie*, pref. 26; Evagrio, *Storia ecclesiastica* 3, 38. Gli stessi autori, tuttavia, non ignorano l’accezione di Europa come continente: cf. Pio Grattarola, “Il concetto di Europa alla fine del mondo antico”, in M. Sordi (ed.), *L’Europa ..., cit.*, pp. 174-191, in part. 180-184.

⁴⁸ M. Sordi, “Dionigi I, dinasta d’Europa”, in Ead. (ed.), *L’Europa ..., cit.*, pp. 84-90.

imbelli e corrotti. Erodoto pensa (1, 1-5), come abbiamo accennato, che il primo urto fra le due terre si sia prodotto tanti secoli prima sotto le mura di Troia, come conseguenza del rapimento di Elena, ma questa è solo una interpretazione retrospettiva, pure ancor oggi diffusa. I Troiani, in realtà, non appaiono meno Greci degli Achei: greci i loro nomi, da Priamo ad Ettore, greco il pantheon, analoghi i costumi, e fu facile e politicamente conveniente per i Romani la nascita di una tesi che sostenesse l'origine greca del loro progenitore Enea⁴⁹.

In realtà la versione ecumenica, che considerava un'Europa già estesa dalle Colonne d'Ercole al Caucaso, fu formulata per la prima volta già nel VI secolo dalla scuola geografica ionica, rappresentata da Anassimandro e da Ecateo di Mileto, ma lo stesso Erodoto, che abbiamo visto testimoniare un'immagine del continente europeo circoscritta alle regioni orientali, pure non ignora l'idea dell'Europa-continente al pari degli Ioni con cui peraltro polemizza: ciò che l'opponesse alla scuola ionica è una discriminante metodologica, nel senso che egli ne rifiuta l'arbitraria pretesa di fissare i limiti occidentali e settentrionali, affermando il metodo dell'autopsia geografica (Erodoto 3, 115; 4, 36; 42; 45)⁵⁰.

Nel V secolo, pertanto, per Erodoto, ma anche per altri autori come Pindaro (*Nemea* IV 69-70) o Eschilo (fr. 191 Radt, dal *Prometeo liberato*)⁵¹, l'Europa geografica coincide col vasto continente compreso tra il fiume Tanai (oggi Don) – o il più orientale Fasi (oggi Rioni) – e le colonne d'Ercole. E si afferma, fino a raggiungere il livello di un τόπος letterario⁵², l'idea erodotea della contrapposizione dell'Europa all'Asia, sulla quale meritano una citazione almeno le posizioni di Lisia e di Ippocrate.

In Lisia si ritrova l'idea, attribuita da Erodoto a Serse (7, 5, 4), di porre Europa e Asia sotto il dominio di un solo re per un impero universale: l'Europa vi è nominata quattro volte, tutte nell'*Epitafio* (2, 21; 28; 47; 59), sempre in collegamento col tentativo di asservirla operato dal Re d'Asia e sventato dai Greci. Particolarmente importante appare il paragrafo 47 in cui si afferma che con la vittoria sui Persiani i Greci “assicurarono stabilmente la libertà all'Europa” (βέβαιον [...] τὴν ἐλευθερίαν τῆ Ἐυρώπῃ κατηργάσαντο). Nella contrapposizione Europa-Asia, l'Europa rappresenta pertanto, con la Grecia, il polo della libertà.

Con Ippocrate l'opposizione storica tra Europa e Asia si trasferisce deterministicamente sul piano naturale e climatico: nell'opera *Sulle arie, le acque, i luoghi* 12 si espongono le differenze tra

⁴⁹ Dionisio di Alicarnasso, *Antichità romane* 1, 61, 1: “Che il popolo troiano sia greco, emigrato un tempo dal Peloponneso, altri lo hanno sostenuto in passato, ed ora anch'io lo spiegherò in poche parole”.

⁵⁰ Cf. Gabriella Amiotti, “L'Europa nella polemica tra Erodoto e la scuola ionica”, in M. Sordi (ed.), *L'Europa ..., cit.*, pp. 49-56; Claudia Trequadrini, “L'Europa di Erodoto: aspetti geografici, etnografici e politici”, in M. Sordi (ed.), *Studi ..., cit.*, II, pp. 69-90.

⁵¹ Cf. Serena Bianchetti, “Il confine Europa-Asia in Eschilo”, *Sileno* 14, 1988, pp. 205-215.

⁵² Cf. Gheorghe Ceașescu, “Un topos de la littérature antique: l'éternelle guerre entre l'Europe et l'Asie”, *Latomus* 50, 1991, pp. 327-341.

i prodotti e gli uomini delle due aree, e gli “europei” risultano sí piú docili e miti, ma grazie alla “contemperanza delle stagioni”, che determina anche una maggiore feracità del suolo⁵³.

Dal IV secolo si moltiplicano gli autori che, in un modo o in un altro, oltre a superare il concetto ristretto di un’Europa balcanica, maturano l’idea di un’unità politica.

Cosí, per es., Diodoro Siculo in cinque passi, tutti, direttamente o indirettamente, derivati da Filisto, lo storico siracusano coevo ai fatti narrati, risalenti alla prima metà del IV secolo, applica all’Occidente il concetto di Europa e di potenza europea (2, 5, 6-7; 14, 41, 1-3; 16, 5, 4 e 9, 1; 20, 78, 3): la “potenza europea” è quella di Dionisio I di Siracusa, dunque “dinasta europeo”, che tra l’altro si prepara a combattere con i Cartaginesi, che sono “i piú potenti d’Europa” (14, 41, 1-3)⁵⁴. Dunque con l’impero siracusano di Dionisio e con Filisto emerge l’immagine di Europa come Occidente, aperta anche a Cartagine e all’Africa, non piú inglobata nell’Asia.

Dall’unico frammento conservato (*FGrHist* 256) dell’*Encomio di Filippo* di Teopompo si evince analogamente che anche la sua è un’Europa volta verso Occidente e non verso l’Asia: invitando Filippo ad estendere il suo regno a tutta l’Europa e oltrepassando cosí i limiti di un’Europa “balcanica”, lo storico contribuì a diffondere, nella cultura greca, quel concetto di Europa come Occidente che era stato avanzato da Filisto a proposito di Dionisio⁵⁵.

Con Aristotele, invece, si consolida l’idea geografica d’Europa ma svanisce quella politica⁵⁶: da un lato egli riprende la concezione, certamente posteriore ad Ecateo, di tre continenti distinti, Europa, Asia e Libia (= Africa), dall’altro, però, l’idea di una Europa concepita come entità politica opposta all’Asia si dissolve nel vagheggiamento di una monarchia universale, di una μία πολιτεία, come egli scrive nella *Politica* (1327 b 24), che rispecchia gl’incalzanti eventi che portano all’impero ecumenico del discepolo Alessandro⁵⁷.

Ma un piú vasto dibattito si apre nel II secolo, quando appare ormai delineato un nuovo impero universale: ci si chiede se esso dovrà mirare a conservare l’elemento dominante, romano-italico, o piuttosto integrare Greci e Romani in una civiltà europea unica. La seconda soluzione rappresenta il sogno di tutti i Greci amici di Roma, come Polibio⁵⁸. Un sogno che tre secoli dopo, in piena età imperiale, ormai realizzato, costituirà il *Leitmotiv* del pensiero politico di Plutarco.

⁵³ Giangiacomo Panessa, “Europa”, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, p. 436.

⁵⁴ M. Sordi, *Dionigi I ...*, cit., p. 85; Ead., *L’Europa di Filisto*, in Ead. (ed.), *Studi sull’Europa antica*, I, Alessandria 2000, pp. 61-76.

⁵⁵ Cf. Cinzia Bearzot, *Il significato della βασιλεία τῆς πάσης Εὐρώπης nell’“Encomio di Filippo” di Teopompo*, in M. Sordi (ed.), *L’Europa ...*, cit., pp. 91-104, in part. 104.

⁵⁶ Cf. Gabriella Vanotti, “Aristotele: dall’affermazione geografica alla dissoluzione politica dell’idea di Europa”, in M. Sordi (ed.), *L’Europa ...*, cit., pp. 105-112.

⁵⁷ “Per Alessandro Magno l’idea geografica, economica e culturale dell’unità che noi, da secoli, chiamiamo Europa si può dire che non esista. [...] L’Europa costituiva per Alessandro piú che altro il subcontinente dell’Asia, e le sue vedute territoriali e geopolitiche si rifacevano a quelle dei re Persiani” (Mario Attilio Levi, “L’Europa e il mondo di Alessandro Magno e di Cesare”, in M. Sordi [ed.], *L’Europa ...*, cit., pp. 145-152, in part. 148-149).

⁵⁸ Cf. Giuseppe Zecchini, “Polibio, la storiografia ellenistica e l’Europa”, in M. Sordi (ed.), *L’Europa ...*, cit., pp. 124-134.

Nella tarda età imperiale, e soprattutto nel IV secolo con la fondazione di Costantinopoli, all'antitesi Europa/Asia, che risale alla cultura ateniese del V secolo a. C., ma non ha molto penetrato la cultura latina, si sostituisce un'antitesi Occidente/Oriente, spoglia della vecchia connotazione socio-culturale sintetizzata nella bipolarità ἐλευθερία/δουλεία, e destinata invece ad affermarsi sul piano politico e amministrativo⁵⁹.

Alla fine del mondo antico, attraverso i testi degli autori occidentali, dunque latini, dal IV al VII secolo, e quelli degli storici bizantini dei secoli VI e VII emerge una concezione dell'Europa nettamente differenziata. Mentre in Oriente sopravvive e prevale il tradizionale e mai abbandonato significato riduttivo del nome di Europa, che designa la parte del continente situata a sud del Danubio, nel mondo latino essa viene identificata con la parte occidentale del continente, che ha trovato nel cattolicesimo il suo collante spirituale e in Roma il suo centro politico⁶⁰.

8. *Le radici greche dell'identità europea*

Riassumendo, se nella preistoria l'Europa non aveva certo unità culturale, ma costituiva punto d'incontro di correnti provenienti dalle più evolute civiltà orientali, la nascita di una civiltà europea non fu determinata dalla confluenza di tali sviluppi locali, bensì dal costituirsi di un centro culturale in grado di assorbirli. Questo primo centro non fu Roma, come spesso si tende a credere, ma la Grecia, dove, intorno al terzo millennio a. C., era sorta una cultura idonea a competere con le superiori civiltà dell'Asia, cioè, come il mito di Europa ci fa intendere, la civiltà egea, sul cui fondamento nascerà quella civiltà classica della Grecia antica, che rappresenta la prima fonte della tradizione europea. Se vogliamo proprio definire una simbolica data di nascita, l'Europa nacque quel giorno di Settembre del 480 a. C., quando nella baia di Salamina la flotta di Grecia affrontò e vinse quella dei Persiani, affermando di fronte all'Asia l'ideale europeo della libertà.

Che l'idea dell'unità dell'Europa risalga all'antichità greca ce lo mostra nella maniera più chiara, nel primo secolo a. C., Strabone, l'autore del più completo trattato di geografia, fisica e umana, che l'antichità ci abbia trasmesso. Nel descrivere i tre continenti – Libia, Europa ed Asia – egli ritiene (*Geografia* 2, 5, 26)⁶¹ che bisogna iniziare dall'Europa “perché essa esibisce un multiforme aspetto (πολυσχίμων), è la più dotata di uomini e di regimi politici di valore (πρὸς ἀρετὴν ἀνδρῶν εὐφουεστάτη καὶ πολιτειῶν), e più dispensa al resto del mondo i beni che le son propri (ταῖς ἄλλαις πλεῖστον μεταδεδοκυῖα τῶν οἰκείων ἀγαθῶν)”. Oltre dunque a trovare nelle radici greche la ragione critica che spinge all'autocorrezione e alla tolleranza, l'Europa, che egli

⁵⁹ G. Zecchini, “L'idea di Europa nella cultura del tardo impero”, in M. Sordi (ed.), *L'Europa ...*, cit., pp. 160-173.

⁶⁰ P. Grattarola, *art. cit.*

⁶¹ La testimonianza straboniana è stata valorizzata soprattutto da François Hartog, “Fondements grecs de l'idée d'Europe”, *Quaderni di Storia* 22, 1996, pp. 5-17, trad. it. “Fondamenti greci dell'idea d'Europa”, in Luciano Canfora (ed.), *Idee di Europa. Attualità e fragilità di un progetto antico*, Bari 1997, pp. 17-29, e da Maria Helena da Rocha Pereira, “Les fondements classiques de l'idée européenne”, *Humanitas* 49, 1997, pp. 25-39.

vede “totalmente autonoma” (αὐταρκεστάτη), è quella che già significava per i Greci il pluralismo, la democrazia e il principio del rispetto e dell’aiuto del debole e del diverso. E in questo tempo nel quale l’Europa è chiamata a gestire una migrazione di popoli senza precedenti, non è inopportuno riflettere su quest’antica vocazione europea al pluralismo e all’accoglienza attraverso un principio di solidarietà non solo interno ma esteso al resto del mondo. Sulla scia di Karl Popper, Dario Antiseri ha così sintetizzato ciò che distingue l’Europa dalle altre culture⁶²: “Ragione critica, pluralismo e tolleranza – linee portanti della nostra tradizione. Esiti essi stessi di tentativi e di errori, non sempre egemoni, questi valori, qui o là, per periodi più o meno lunghi, sono stati avversati, messi in ombra, calpestati. Ma sono di continuo riemersi. L’albero tagliato è rinato; le sue radici erano solide. Ed esse affondano nella cultura greca da una parte e nel messaggio cristiano dall’altra”.

Quello che ci eravamo ripromessi di studiare è come tra i Greci sorse la coscienza di un’autonomia della civiltà occidentale. Siamo scivolati a parlare su quanto poi dai Greci noi deriviamo, che, insieme con la tradizione giudaico-cristiana, è ciò che più caratterizza la cultura occidentale rispetto alla orientale, dalla scienza alla filosofia, dall’arte alla politica. L’argomento meriterebbe un discorso a parte, ma noi cercheremo di riassumerlo a mo’ di conclusione.

Quali sono le radici dell’identità europea? Molti le riconducono solo alla tradizione giudaico-cristiana, che trovò il suo bacino di diffusione nell’impero romano. Ma, se riflettiamo sul fatto che la nuova religione “nella tradizione greca ha trovato la via per la sua diffusione fuori dalle comunità giudaiche”⁶³, non fosse altro perché in greco sono scritti i principali suoi documenti, i *Vangeli*, allora è d’uopo ammettere che per definire un’identità europea occorre muovere dall’identità ellenica. Bruno Snell apre il suo volume *La cultura greca e le origini del pensiero europeo* con parole che mi sento di sottoscrivere: “Il pensiero nelle sue forme logiche comuni a noi Europei è sorto presso i Greci, e anzi da quel tempo viene considerato come l’unica forma possibile di pensiero”⁶⁴. È questo il fondamento primo dell’identità europea: la creazione greca dell’elemento razionale⁶⁵.

Da questa primaria radice si diparte un elenco di nostri debiti verso la Grecia⁶⁶. A cominciare dalla lingua, duttilissima ed efficace, che, come si sa, è la fonte inesauribile di tutti i neologismi tecnici. Per proseguire con le civiche istituzioni, dove vige il principio di una libera

⁶² Dario Antiseri, *Relativismo, nichilismo, individualismo. Fisiologia o patologia dell’Europa?*, Soveria Mannelli 2005, p. 8.

⁶³ Giovanni Pugliese Carratelli, “Europa ed Asia nella storia del mondo antico”, *La Parola del Passato* 10, 1955, pp. 5-19, in part. 17-18.

⁶⁴ Bruno Snell, *Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*. 2. erw. Auflage, Hamburg 1948, trad. it. *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino 1951, p. 11.

⁶⁵ Cf. Giovanni Reale, *Radici culturali e spirituali dell’Europa. Per una rinascita dell’“uomo europeo”*, Milano 2003: lo studioso significativamente intitola il secondo capitolo (pp. 37-49) “La mentalità speculativa della Grecia come primo fondamento dell’Europa”.

⁶⁶ Sull’argomento Thomas A. Szlezák, *Was Europa den Griechen verdankt. Von den Grundlagen unserer Kultur in der griechischen Antike*, Tübingen 2010.

religione in un libero Stato, laico e democratico. E inoltre, nella concezione dell'arte, affrancata, come lo fu sostanzialmente nell'età ellenistica, con Callimaco e Teocrito, per es., da fini estranei al piacere estetico. E ancora, nell'equilibrio fra teoria e pratica, laddove l'oggetto della considerazione teorica era lo stesso mondo in cui si agiva. Infine, un aspetto del quale la nostra cultura non ha ancora acquisito piena consapevolezza riguarda la scienza. La rinascita della scienza in età moderna presuppone una rivoluzione scientifica molto più antica, la cui portata e le cui implicazioni sono di solito pressoché ignorate: la scienza moderna nasce con l'Ellenismo⁶⁷; l'opera di scienziati come Galilei e Newton è in larga misura debitrice nei confronti della scienza ellenistica, che brilla almeno di tre grandi nomi: Euclide di Alessandria, Archimede di Siracusa, Eròfilo di Calcedonia, primo anatomista. Quanto poi alla spiritualità, anche se base di quella europea è il Cristianesimo⁶⁸, essa s'innesta nella scoperta dell'uomo e nei tentativi di cura dell'anima operati dalla filosofia greca⁶⁹. Se infine ci volgiamo ai valori socio-politici, emergono due importantissime scoperte culturali, così sintetizzate da Marta Sordi⁷⁰: “la scoperta della democrazia da parte del mondo greco e il consapevole superamento dei conflitti etnici da parte del mondo romano”. All'affermazione ci sentiamo di obiettare che, se è vero che il polietnismo fu una caratteristica precipua dell'impero romano, esso, sul piano culturale, nacque in Grecia e fu stimolato dalle imprese di Alessandro⁷¹.

Certo, se consideriamo che nel recente passato i peggiori nemici del genere umano sono venuti dalla stessa Europa, e che nel presente l'attuale fondamentalismo islamico trova purtroppo proseliti anche fra giovani europei, mentre con sanguinarie azioni terroristiche si propone di costringere il nostro vecchio continente, e insieme tutto il mondo occidentale, ad ammainare il proprio vessillo di civiltà, allora noi, oggi più che mai, dobbiamo cercare di preservare da tante minacce, interne oltre che esterne, la nostra identità. La riflessione storica sulle nostre radici greche non servirà certo a risolvere tutti i problemi, ma può validamente aiutarci a restare fedeli a quella mentalità speculativa e a quegli ideali di libertà, democrazia e pluralismo nei quali l'idea di Europa si sostanziava già nell'età di Socrate.

⁶⁷ È quanto sostiene Lucio Russo in un libro di sorprendente novità e polemico rigore: *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*. Prefazione di M. Cini. Nuova ediz. ampliata, Milano 1996.

⁶⁸ Cf. G. Reale, *op. cit.*, in part. il capitolo sesto (“Il Cristianesimo come base della spiritualità europea”: pp. 99-108).

⁶⁹ Tesi sostenuta da Jan Patočka, *Péle o duši. Sv. 4. Platón a Evropa*, a cura di I. Chvatík e P. Resek, Praha 1979, trad. it. di M. Cajthamal e G. Girgenti, *Platone e l'Europa*. Prefazione e introduzione di G. Reale, Milano (1997) 1998², ed efficacemente ripresa da Reale, *op. cit.*, in part. nel capitolo quinto (“La scoperta dell'uomo e la ‘cura dell'anima’”: pp. 65-78). Cf. anche Nathalie Frogneux, “Le mythe de Socrate comme germe de l'Europe. Quelques traits de sa problématique selon Jan Patočka”, *Revue Philosophique de Louvain* 109, 2011, pp. 7-25.

⁷⁰ M. Sordi, “L'eredità politica del mondo classico”, in Ead., *Alle radici dell'Occidente*, Genova – Milano 2002, pp. 11-13, in part. 11.

⁷¹ Cf. G. D'Ippolito, “Filantropia, ellenocentrismo e polietnismo in Plutarco”, in Aurelio Pérez Jiménez – Frances Titchener (edd.), *Historical and Biographical Values of Plutarch's Works*. Studies Devoted to Professor Philip A. Stadter by the International Plutarch Society, Málaga – Logan 2005, pp. 179-196